



Euforia in Europa, bene i titoli hi-tech

FRANCO BRIZZO

Accelerazione della crescita economica e fusioni: su questi due temi i mercati europei ieri hanno scommesso, premiando gli acquisti in previsione di un aumento degli utili delle società. Ma a mettere le ali ai listini sono stati anche i dati economici provenienti da Parigi, che parlano di un indice di fiducia dei consumatori ai massimi storici. La grande scommessa restano comunque i titoli tecnologici. Ecco le variazioni odierne degli indici più capitalizzati delle principali piazze europee: Stoccolma +4,18% Parigi +3,00% Madrid +2,06%, Francoforte +1,72%, Milano +1,60%, Amsterdam +1,60%, Zurigo +1,03%, Londra +0,19%.

€ c o n o m i a

LA BORSA

MIDEX	32.064	+2,05
MIBTEL	29.467	+1,55
MIB30	43.687	+1,60

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,971	0,971
LIRA STERLINA	0,605	0,602
FRANCO SVIZZERO	1,610	1,607
YEN GIAPPONESE	105,510	104,620
CORONA DANESE	7,442	7,443
CORONA SVEDESE	8,518	8,586
DRACMA GRECA	332,070	332,000
CORONA NORVEGESE	8,017	8,073
CORONA CECA	35,837	35,850
TALLERO SLOVENO	200,648	200,357
FIORINO UNGERESE	255,450	255,420
SZLOTY POLACCO	4,131	4,099
CORONA ESTONE	15,646	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,575	0,575
DOLLARO CANADESE	1,409	1,412
DOLL. NEOZELANDESE	1,987	1,970
DOLLARO AUSTRALIANO	1,527	1,527
RAND SUDAFRICANO	6,083	6,110

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

Usa, la Fed alza i tassi (+0,25%)

«Ministretta» all'insegna della cautela. Nessuna reazione a Wall Street

DALLA REDAZIONE ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Una dopo l'altra e adesso è la quarta volta consecutiva. Il «federal fund», tasso interbancario, è stato aumentato di un quarto di punto percentuale a 5,75%. Motivo: la Federal Reserve intende reagire a quello che scolaricamente viene chiamato surriscaldamento dell'economia e, in soldoni, significa che l'inflazione preoccupa seriamente le autorità monetarie americane. Al 107° mese di boom, con una Borsa straruberante anche se nel giro di quindici giorni l'indice Dow Jones ha perso mille punti, con la disoccupazione a un livello che non si vedeva da trent'anni (al 4,1%), l'America deve tirare il freno. Ma non può tirarlo tutto in un colpo perché un conto è quando il recinto del mercato azionario è per pochi intimi, un altro quando a detenerne i dorati «pezzi di carta» è metà delle famiglie.

Un aumento dei tassi scoraggia gli investimenti in azioni, ma se c'è un motivo per cui Wall Street non ha reagito male - almeno improvvisamente - agli aumenti dei tassi di interesse è perché il boom borsistico è talmente redditizio che non si esaurisce. E così è accaduto anche ieri: prima dell'annuncio sui tassi c'è stata una caduta, poi la ripresa ai livelli dell'apertura. Alla fine il Dow Jones ha chiuso poco sopra lo zero, poco sotto invece il Nasdaq.

La Fed procede con molta cautela tenendo un occhio a Wall Street e un occhio anche ai mercati dei cambi. Un dollaro eccessivamente elevato sull'euro, infatti, danneggia le esportazioni verso l'Europa. Ma l'occhio «americano» conta di più. Con un debito privato ampio come quello che hanno imprese e famiglie negli Stati Uniti, un aumento dei tassi consistente cambia completamente lo scenario. L'anno scorso il debito delle imprese non finanziarie è aumentato del 12%, il progresso più veloce dalla metà degli anni '80, il debito delle famiglie è salito dall'85% del reddito annuo del 1992 al 103%. Tenen-

do conto che gli investimenti in Borsa sono sempre più effettuati ricorrendo a prestiti, gli effetti di un appesantimento anche minimo dei tassi si faranno sentire.

A dimostrazione che la Fed non ritiene esaurito il compito di stringere la corda della moneta, il direttore ha deciso di amplificare il ritocco del tasso sul «federal fund» aumentando anche il meno usato tasso di sconto sui prestiti diretti alle banche al 5,25%. Nel comunicato, la Fed scrive che «il Comitato resta preoccupato che incrementi straordinari della domanda continueranno a eccedere la crescita dell'offerta potenziale anche dopo aver preso in considerazione l'aumento pronunciato della produttività. Questi andamenti possono nutrire squilibri inflazionistici che potrebbero minare i record dell'espansione economica». Infine, un'aggiunta che viene giudicata l'annuncio di un prossimo ritocco: la Fed «ritiene che nel prevedibile futuro ci sia il rischio che possano prodursi pressioni inflazionistiche». Avendo confermato la strategia dei piccoli passi, la Fed ha deciso di correre il rischio di far fronte a settimane ballerine fino alla prossima seduta del Federal Open Market Committee e fissata per il 21 marzo.

Anche se salari e prezzi al consumo stanno procedendo a ritmi relativamente moderati, è un fatto che l'inflazione ha dato ampi segni di accelerazione negli ultimi mesi. L'indice dei prezzi al consumo dava il 2,7% nel 1999 principalmente a causa dell'aumento del prezzo del barile di greggio. Alcuni dei fattori che hanno permesso il boom del 107° mese e tenuta bassa l'inflazione si stanno esaurendo: l'Asia si sta sistemando, i prezzi delle materie prime sono aumentati in misura consistente, aumentano i costi della copertura sanitaria. Inoltre ci sono Wall Street che spinge i consumi e il notevole incremento dei benefit corrisposti dalle imprese ai dipendenti. Il prodotto è aumentato nell'ultimo trimestre del 1999 del 5,8%. L'indice del Conference Board che segnala l'attività economica contro sei mesi di anticipo è

EUROPA

E ora gli occhi sono puntati sulla Bce



Luca Bruno/ Ap

Il superdollaro arriva anche in Italia E il prezzo dei carburanti torna a salire

Il superdollaro non ha tardato a farsi sentire sui prezzi dei carburanti che, già fortemente penalizzati dalle elevate quotazioni del petrolio, oggi subiranno una nuova raffica di aumenti. Le benzine saliranno di 10 lire nella maggior parte dei distributori italiani. A cominciare da quelli dell'Agip e dell'Ip, le due compagnie dell'Eni che da sole coprono oltre il 40% del mercato, che rialzeranno la super 2.060 lire all'litro e la verde a 1.975 lire. Dieci lire in più anche per le colonnine della Esso, della Fina e della Tamoil con la super a quota 2.065 e la verde a 1.980 lire. Ritocco azionario anche per il gasolio della Esso (+5 lire a quota 1.645 lire all'litro) e per l'Agip (+10 lire a quota 1.005 lire). Alla luce dei rialzi annunciati e resi noti dal Ministero dell'Industria nella consueta rilevazione giornaliera, da oggi saranno 4 le compagnie petrolifere con la super a 2.065 lire e la verde a 1.980 lire mentre il caro-gasolio è guidato dalla Fina e dall'Api (1.650). I prezzi maggiori del gpl si registrano invece all'Agip, l'Ip e la Shell (1.005 lire all'litro). I prezzi della benzina, nelle ultime tre settimane, hanno così recuperato oltre 30 lire: per un litro di super all'Agip e all'Ip il 14 gennaio erano necessariamente 2.030 lire contro le 2.060 previste per oggi.

salito ieri dello 0,4%, a dimostrazione che non c'è un rallentamento spontaneo della crescita. La Casa Bianca non ha gradito e in una nota il segretario al Tesoro Summers e il capo dei consulenti economici Martin Baily, pur ribadendo l'autonomia della Fed dal

DALLA REDAZIONE

l'euro adesso sta a 0,96 sul dollaro e vale duemila lire. Da qui viene il rischio di una crescita dei prezzi che si sta avvicinando troppo al 2% considerato dalla Bce la zona limite di sicurezza, non dai metalmeccanici tedeschi che gridano gridano, chiedendo un aumento salariale del 5,5%, ma si metteranno d'accordo per molto meno come è sempre accaduto negli ultimi anni. Con una disoccupazione che è scesa al 9,6% ma è pur sempre più del doppio di quella americana, i sindacati europei non sono in grado di sfuggire (né vogliono) al ricatto del posto di lavoro né di tutelare la «loro» forza lavoro sfavorendo i disoccupati. E la realtà dice che l'euro vale il 17% in meno di quanto valesse tredici mesi fa. Con i chiari di luna sul barile di petrolio che sta sempre attorno ai 27-28 dollari non c'è da scherzare. Per quanto l'economia europea non sia immediatamente vulnerabile a una oscillazione del cambio con il dollaro commerciando i paesi dell'Unione più tra loro che non con l'esterno, se la debolezza dell'euro continuasse non solo continueranno a fuggire i capitali verso gli Stati Uniti e verso un'Asia ormai dimentica del biennio nero 1997-1998, ma si deprimiranno le Borse e aumenterà sensibilmente la bolletta delle importazioni. L'opinione di Wim Duisenberg, il presidente della Bce, è che «il tasso di cambio gioca un ruolo importante nella strategia della Banca centrale europea e un suo ulteriore deprezzamento significa un rischio per la stabilità dei prezzi». Il capo della Bundesbank Weltecke ha smentito il ministro delle finanze tedesche affermando «che i prezzi ora sono verso l'altro e noi siamo molto vigilianti». Fuoco di sbarramento o anticipazione? Secondo l'Ocse il 10% di deprezzamento dell'euro sul dollaro nutre l'inflazione di un 0,6% dopo un anno. Un aumento di 10 dollari del greggio aumenta l'inflazione di un altro 0,6%. Nell'ultimo anno il prezzo del petrolio è triplicato e

l'euro adesso sta a 0,96 sul dollaro e vale duemila lire. Da qui viene il rischio di una crescita dei prezzi che si sta avvicinando troppo al 2% considerato dalla Bce la zona limite di sicurezza, non dai metalmeccanici tedeschi che gridano gridano, chiedendo un aumento salariale del 5,5%, ma si metteranno d'accordo per molto meno come è sempre accaduto negli ultimi anni. Con una disoccupazione che è scesa al 9,6% ma è pur sempre più del doppio di quella americana, i sindacati europei non sono in grado di sfuggire (né vogliono) al ricatto del posto di lavoro né di tutelare la «loro» forza lavoro sfavorendo i disoccupati. E la realtà dice che l'euro vale il 17% in meno di quanto valesse tredici mesi fa. Con i chiari di luna sul barile di petrolio che sta sempre attorno ai 27-28 dollari non c'è da scherzare. Per quanto l'economia europea non sia immediatamente vulnerabile a una oscillazione del cambio con il dollaro commerciando i paesi dell'Unione più tra loro che non con l'esterno, se la debolezza dell'euro continuasse non solo continueranno a fuggire i capitali verso gli Stati Uniti e verso un'Asia ormai dimentica del biennio nero 1997-1998, ma si deprimiranno le Borse e aumenterà sensibilmente la bolletta delle importazioni. L'opinione di Wim Duisenberg, il presidente della Bce, è che «il tasso di cambio gioca un ruolo importante nella strategia della Banca centrale europea e un suo ulteriore deprezzamento significa un rischio per la stabilità dei prezzi». Il capo della Bundesbank Weltecke ha smentito il ministro delle finanze tedesche affermando «che i prezzi ora sono verso l'altro e noi siamo molto vigilianti». Fuoco di sbarramento o anticipazione? Secondo l'Ocse il 10% di deprezzamento dell'euro sul dollaro nutre l'inflazione di un 0,6% dopo un anno. Un aumento di 10 dollari del greggio aumenta l'inflazione di un altro 0,6%. Nell'ultimo anno il prezzo del petrolio è triplicato e

Inps ammette autocertificazione per interessi

Per la verifica delle prestazioni legate al reddito, l'Inps ammette l'autocertificazione degli interessi maturati su depositi bancari, postali o da investimenti mobiliari purché la somma sia inferiore ai due milioni di lire. Lo precisa in un comunicato l'Inps aggiungendo che la documentazione che attesta il godimento degli interessi deve essere esibita unicamente dai titolari di una o più pensioni che percepiscono trattamenti di famiglia. Con l'autocertificazione, quindi, i pensionati potranno evitare di recarsi presso gli sportelli bancari o postali e limitarsi alla comunicazione al Caf, o ai consulenti del lavoro, ai ragionieri commerciali, ai consulenti tributari e agli altri soggetti convenzionati. Non possono utilizzare l'autocertificazione i pensionati titolari di trattamento di invalidità civile, pensione o assegno sociale.

Cofferati: un socio per la Fiat? È auspicabile

La Borsa vola sull'ipotesi di fusione con Daimler. Fiom e Cisl: il governo vigili

GIOVANNI LACCABO

MILANO Piazza Affari che sembrava sognare la notizia di Fiat con Daimler-Chrysler è tornata alla realtà quando ieri pomeriggio il ministro dell'Industria Enrico Letta ha smentito di avere ricevuto informazioni in merito. Subito, infatti, le azioni ordinarie hanno segnato un rapido dietrofront per finire in perdita (-1,09%). Il «bagno» è comunque durato poco. Le quotazioni poco dopo hanno ripreso a salire fino a chiudere con un +2,37%. Parecchio meno delle privilegiate e risparmio che anche ieri hanno continuato la loro marcia al rialzo guadagnando, rispettivamente, il 13,23% e l'8,23%. Il giallo però rima-

ne. Nonostante le nuove smentite dei portavoce della Daimler-Chrysler. «Solo speculazioni». Sta di fatto che anche ieri i titoli di casa Agnelli sono stati sugli scudi alimentando ipotesi e preoccupazioni. Per la Consob, tuttavia, non c'è motivo di intervenire: «Dai contatti informali con la Fiat è emersa una situazione che non presuppone interventi formali, visto che siamo in presenza solo di voci».

L'enigma Fiat, insomma, continua a tenere banco: Romiti non parla, la Daimler-Chrysler, appunto, smentisce ancora e anche il governo attraverso, i ministri Visco e Letta dice di non saperne niente e che, anzi, attendono eventualmente, di essere informati. Né si mostra preoccupato Massimo Genzer, direttore generale

di Ford Italia: «La concorrenza è sempre un fatto positivo». Molto preoccupati invece i Ds che, coi senatori Rocco Larizza, Gian Giacomo Migone e Gian Carlo Tapparo, interrogano il ministro Letta: «Il futuro produttivo di alcuni dei più importanti stabilimenti del gruppo viene messo in dubbio con l'annuncio di 700 esuberanti e della cassa integrazione per migliaia di lavoratori».



Sergio Cofferati P. Lepri/ Ap

Intervengono anche i sindacati, e anche nei loro commenti le valutazioni di prospettiva si mescolano a forti timori. Parla il segretario della Cgil Sergio Cofferati: «Credo che sia giusto e anzi auspicabile che la Fiat cerchi un socio con il quale lavorare e progettare». «La scelta del socio - ha spiegato a palazzo Chigi, al termine dell'incontro con il Governo sul Tfr - è molto delicata e deve avere come fondamento il criterio di sinergie visibili e non di concorrenza all'interno degli stessi server». In particolare, poi, «un mercato come quello dell'auto - ha sottolineato Cofferati - è un mercato nel quale ci si può espandere sulla base di una dimensione di scala e di una massa critica che oggi la Fiat ancora non ha. Per questo è importante la ricerca di un partner, così come è importante che questo partner abbia delle sinergie e non delle sovrapposizioni, che porterebbero a dei duplicati per la struttura produttiva e per l'occupazione che esiste». Per la Cisl, Pierpaolo Beretta sollecita l'intervento del governo «nel caso si concretizzasse l'ipotesi di

sarsi di un'operazione che rischia di diventare un ulteriore allontanamento di sedi e poteri dall'Italia». Attendono con impazienza notizie certe soprattutto a Torino. Giorgio Cremaschi, segretario della Fiom Piemonte: «La vicenda tuttavia già dimostra l'aspetto catastrofico e ridicolo in cui sta precipitando il sistema partecipativo di Fiat: in nessun paese europeo potrebbe accadere una cosa del genere senza aprire prima una discussione coi lavoratori: siamo di fronte ad una fase incredibile e scandalosa. In azienda non abbiamo nessun segnale, né di conferma né di smentita: niente di niente». Per Cremaschi la logica di Fiat subordina gli aspetti industriali a quelli finanziari. A differenza di accordi falliti, con la Ford in passato, qui prevale l'aspetto finanziario. Tutto ciò è preoccupante. Non siamo contrari in via di principio agli accordi internazionali anche se sappiamo che dalle fusioni i lavoratori hanno sempre avuto da perdere in termini di tagli occupazionali».

